

STORIA ECONOMICA

ANNO XI (2008) - n. 2-3



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XI (2008) - n. 2-3

ARTICOLI E RICERCHE

- M. ACERRA, *Gli imprenditori dell'industria conserviera napoletana dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento* p. 143
- F. BOF, *L'imprenditorialità degli essiccatoi cooperativi bozzoli friulani tra le due guerre mondiali* » 171
- M. MORONI, *Movimento portuale e commercio di importazione ad Ancona nella prima metà del Seicento* » 211
- P. PECORARI, *L. Luzzatti, J.M. Keynes e la ricostruzione economica dell'Europa (1920-22)* » 237
- D. STRANGIO, *Imprese italiane in Africa e sviluppo economico. Dalla federazione Etiopia-Eritrea alla guerra per l'indipendenza (1952-1975)* » 255

NOTE E INTERVENTI

- F. DANDOLO, *Sudindustria e i piani di sviluppo del Mezzogiorno nel secondo dopoguerra* » 285
- F. SBRANA, *L'industria italiana nello scenario internazionale degli anni Cinquanta: circuiti di scambio e intervento pubblico* » 299

STORICI E STORIOGRAFIA

- M. FORNASARI, *Storia dell'industrializzazione, storia dell'industria e storia d'Italia* » 313
- P. PECORARI, *Amintore Fanfani, Giuseppe Toniolo e lo spirito del capitalismo* » 321
- G. SABATINI, *Luigi De Rosa, Editor di «The Journal of European economic History»* » 351

RECENSIONI E SCHEDE

- A. BARLUCCHI, *La mercanzia ad Arezzo nel primo Trecento. Statuti e riforme (1341-1347)*, Carocci, Roma 2008 (M.P. Zanoboni) » 363
- R. BOTTONI (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna 2008 (D. Strangio) » 364
- D. BAVIELLO, *I commercianti e i primi anni della Repubblica (1946-1951)*, Prefazione di M.G. Rossi, Franco Angeli, Milano 2009 (G. Farese) » 366
- M. FRANZINELLI, M. MAGNANI, *Beneduce. Il finanziere di Mussolini*, Mondadori, Milano 2009 (F. Dandolo) » 369
- G. GALASSO, *Storici italiani del Novecento*, il Mulino, Bologna 2008 (F. Dandolo) » 373
- G. FARESE, *Dare credito all'autarchia. L'Imi di Azzolini e il governo dell'economia negli anni Trenta*, Editoriale Scientifica, Napoli 2009 (F. Dandolo) » 378

LUIGI DE ROSA, EDITOR DI «THE JOURNAL
OF EUROPEAN ECONOMIC HISTORY»*

All'indomani della scomparsa di Luigi De Rosa, la comunità degli studiosi raccolti nel corso di oltre trent'anni intorno alle pagine di «The Journal of European Economic History» ha espresso, in più occasioni e a più voci, l'auspicio che il fondatore e direttore della rivista fosse ricordato in un incontro scientifico. La giornata di studi che andiamo ora ad introdurre, pertanto, è innanzitutto la realizzazione di quell'auspicio, attraverso la presentazione e discussione di due fascicoli della rivista, che contengono, rispettivamente, una scelta ragionata di saggi editi sul Journal e altrove, nonché un prezioso inedito, e la riproposizione di uno degli studi più fortunati di Luigi De Rosa, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra ad oggi*, che, pubblicato inizialmente in italiano e inglese nel 1997¹, tradotto quindi in cinese, ha contribuito non poco alla diffusione nel mondo della conoscenza dell'economia italiana nel primo cinquantennio post-bellico.

È bene ricordare, tuttavia, che questa giornata di studi è stata preparata da due importanti momenti precedenti. Mi riferisco innanzitutto al convegno «Luigi De Rosa e la storia economica» organizzato dalla Società Italiana degli Storici dell'Economia in questa stessa città di Napoli nel novembre del 2005. In quella sede, relatori italiani e stranieri hanno scomposto la sconfinata produzione scientifica di Luigi De Rosa attraverso il prisma dei differenti apporti che egli diede alla ricerca storico-economica e più in generale a tanti campi delle scienze sociali, consentendo di tracciare un primo significativo bilancio del

* Si pubblica qui il testo della relazione introduttiva letta in occasione della giornata di studi internazionale «Luigi De Rosa storico dell'economia» (Napoli 27 maggio 2009) organizzata per la presentazione dei fascicoli 2-3/36 (2007) e 1/37 (2008) di «The Journal of European economic History» dedicati alla memoria di Luigi De Rosa.

¹ Roma-Bari 1997, e in «Review of Economic Conditions in Italy», 50 (1997), n. 2.

pensiero e dell'opera di questo geniale studioso. Gli atti di quel convegno, pubblicati nel 2007 a cura di Antonio Di Vittorio², che hanno raccolto e sistematizzato i risultati di un incontro assai fecondo, costituiscono oggi un ausilio indispensabile per chiunque voglia ripercorrere e comprendere il profilo scientifico di Luigi De Rosa.

Ma vi è un secondo fondamentale momento di riflessione alla base dell'incontro odierno, più lontano nel tempo, ma non per questo meno importante. Mi riferisco allo straordinario lavoro che Peter Mathias compì in occasione dei primi vent'anni di vita del Journal³. Peter Mathias realizzò allora un'attentissima disamina di tutti i materiali che avevano visto la luce sulla rivista dal 1972 al 1992, raggruppandoli per cronologia e distribuzione spaziale, per temi e settori di analisi, per metodologie e in rapporto alle principali teorie sulla crescita economica e sulle dinamiche del cambiamento. Quel lavoro costituisce ancora oggi una pietra miliare, non solo per conoscere il percorso scientifico del Journal, ma anche, e più in generale, come prototipo per ogni studio analitico dell'attività di una rivista scientifica del Novecento.

Se queste che ho brevemente ricordato sono le necessarie premesse della nostra giornata di studi, possiamo dunque domandarci: cosa suggerisce la lettura incrociata degli atti del convegno del 2005 e dell'analisi del primo ventennio di pubblicazioni della rivista, allo studioso che voglia oggi approfondire l'opera di Luigi De Rosa come fondatore e direttore di «The Journal of European Economic History»? La risposta a questa domanda è, allo stesso tempo, ovvia e complessa.

Si tratta di una risposta ovvia perché la personalità scientifica di Luigi De Rosa ha certamente modellato il Journal e la sua vita, ma questo non significa affatto che nella rivista il suo fondatore e direttore abbia accolto solo quanto rientrava in un ristretto orizzonte di metodologie e interessi, ciò che è accaduto è, anzi, esattamente il contrario. Sin dalla sua fondazione, Luigi De Rosa fece del Journal una straordinaria palestra per lo scambio di idee, per la presentazione di ricerche originali, per il confronto tra approcci metodologici diversi, per il contatto tra scuole scientifiche di tutto il mondo, proprio come richiedeva il carattere poliedrico e articolato del suo percorso di formazione. Consentitemi di ripercorrere brevemente i tratti salienti di

² Napoli 2007.

³ P. MATHIAS, *The Journal of European Economic History: its first twenty years (1972-1992)*, «The Journal of European Economic History», 21 (1992), pp. 439-984.

questo percorso, per meglio illustrare quali esperienze scientifiche attraverso di esso furono trasfuse nel Journal.

Ho già ricordato altrove, e credo che sia opportuno ripetere ora, come la formazione internazionale di Luigi De Rosa sia comunque partita da qui, da Napoli, dalla sua città, e dagli studi universitari in essa compiuti. Durante gli anni trascorsi nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università Federico II di Napoli⁴, a cavallo della Seconda Guerra Mondiale, Luigi De Rosa seguì, tra gli altri, i corsi di quattro docenti e studiosi che gli fornirono strumenti di analisi col tempo destinati a rivelarsi fondamentali: Lorenzo de Minico, Attilio da Empoli, Epicarmo Corbino, Corrado Barbagallo.

Dal primo, Lorenzo de Minico, studioso di economia aziendale e di ragioneria, fondatore e primo preside della stessa Facoltà di Economia e Commercio di Napoli, Luigi De Rosa apprese – cosa rara per uno storico – l'importanza per la scrupolosa analisi tecnica dei bilanci e, in più in generale, di tutte le fonti contabili, che tanto utile gli sarebbe risultata in seguito per comprendere i complessi meccanismi di funzionamento dei banchi pubblici napoletani⁵; dal secondo, da Attilio da Empoli, economista e scienziato delle finanze, che aveva conosciuto da vicino l'America degli anni della grande depressione, facendo discendere da questa esperienza il progetto di formulare una rappresentazione complessiva del funzionamento dei sistemi economici avanzati, Luigi De Rosa derivò quella visione altamente dinamica del rapporto tra finanza ed economia reale, che sarebbe stata poi caratteristica del suo approccio all'età moderna, in opposizione ad ogni altra interpretazione fondamentalmente statica dei sistemi economici pre-industriali⁶.

Di Epicarmo Corbino, formatosi da autodidatta come economista

⁴ Sulla vita della Facoltà di Economia e Commercio di Napoli negli anni a cavallo del conflitto cfr. D. DEMARCO, *Economia e intellettualità. Secoli XV-XX*, Napoli 2005, pp. 203-210.

⁵ Su Lorenzo de Minico cfr. *ivi*, pp. 208-209, e R. FIUME, *Lorenzo de Minico: il maestro della scuola napoletana*, Torino 2003.

⁶ Su Attilio Da Empoli cfr. *On the frontiers of the modern theories of value: essays on Attilio Da Empoli (1904-1948)*, a cura di J.G. BACKHAUS, «Erfurt Studies in Public Finances and Fiscal Sociology», 3 (2002); uno degli ultimi interventi pubblici di Luigi De Rosa fu dedicato appunto al ricordo di Attilio da Empoli: si tratta della relazione *Ricordi di un allievo dell'anno accademico 1942-1943*, pronunciata al convegno «Attilio da Empoli (1904-1948), un economista partecipe del suo tempo a cento anni dalla nascita» (Bari, 25-26 giugno 2004).

dei trasporti, ma nel corso degli anni '30 avvicinandosi sempre di più alla storia dello sviluppo economico, Luigi De Rosa lesse con avidità, negli anni della formazione, gli *Annali dell'economia italiana*⁷, dedicati al cinquantennio compreso tra l'Unità e la Grande Guerra, primo tentativo di ricostruzione e interpretazione del recente cammino di crescita nazionale, realizzato attraverso l'adozione di uno schema settoriale che consentiva di distinguere gli ambiti nei quali si erano registrati i maggiori progressi da quelli che si presentavano, invece, ancora segnati dall'arretratezza⁸. Infine Corrado Barbagallo, storico economico insigne, che proprio negli anni della guerra animava, dalle pagine della «Nuova Rivista Storica» di cui era fondatore e direttore, un memorabile polemica con un altro non meno grande esponente della stessa disciplina, Amintore Fanfani, su come dovesse definirsi una teoria della storiografia economica⁹. Fu lo stesso Corrado Barbagallo a guidare la redazione della tesi su *Gian Carlo Sismondi e la sua opera* con la quale Luigi De Rosa concluse gli studi universitari a Napoli nel 1947; il suo lavoro fu giudicato degno di lode e ricevette il privilegio della pubblicazione¹⁰.

A partire dal 1948 Luigi De Rosa si trasferì come *post-graduate research fellow* alla London School of Economics; qui seguì, tra gli altri, i seminari di Friedrich A. Von Hayek, che proprio in quell'anno pubblicava una delle sue opere di maggiore impatto *Individualism and Economic Order*¹¹, mentre l'anno seguente avrebbe dato alle stampe il breve ma incisivo saggio *The Intellectuals and Socialism*¹². La critica all'allocazione delle risorse realizzata nelle economie socialiste, l'esaltazione del ruolo degli intellettuali nel condizionare le scelte politiche e, più in generale, la fiducia nel potere delle idee, considerata

⁷ Cfr. E. CORBINO, *Annali dell'economia italiana*, 5 voll., Città di Castello 1931-1938.

⁸ Cfr. L. DE ROSA, *Epicarmo Corbino (1890-1984)*, «Storia economica», 7 (2004), n. 1, pp. 193-210.

⁹ Cfr. C. BARBAGALLO, *Neo-volontarismo economico e storiografia economica*, «Nuova Rivista Storica», 25 (1941), nn. 1-2, pp. 145-146, e n. 3, pp. 532-533, e ID., *Ancora a proposito di neo-volontarismo economico e storiografia economica*, «Nuova Rivista Storica», 26 (1942), n. 1, pp. 95-98, nonché A. FANFANI, *Introduzione allo studio della storia economica*, Milano 1941, sul quale, relativamente all'edizione pubblicata nel 1960, si veda anche la recensione di Luigi De Rosa in «Rassegna economica», 2 (1960), pp. 394-395.

¹⁰ L. DE ROSA, *Gian Carlo Sismondi e la sua opera*, con un'introduzione di C. Barbagallo, Milano 1947.

¹¹ Chicago 1948.

¹² «The University of Chicago Law Review», 16 (1949), pp. 417-433.

come l'elemento caratteristico del liberalismo nella sua migliore stagione, furono i tratti delle letture e delle lezioni di Von Hayek che influenzarono in modo più profondo e duraturo il giovane studioso.

Mezzo secolo più tardi, Luigi De Rosa rievocava ancora con vibrante emozione le lezioni di Von Hayek, come quella dedicata al pensiero di Ferdinando Galiani di cui il grande economista sottolineava lo spirito antisistema, la critica ai fisiocratici nonché la teoria del valore che anticipava, di oltre un secolo, quella della scuola austriaca¹³. Ma al principio del 1950, in frontale contrasto con il clima intellettuale e politico dell'Inghilterra del governo laburista di Clement Attlee e dell'avvio della costruzione del *Welfare State*, Von Hayek accettò l'offerta dell'Università di Chicago e abbandonò la London School of Economics.

Tuttavia, fu ancora attraverso Von Hayek che, durante il periodo londinese, Luigi De Rosa si avvicinò ad un altro grande economista di origine austriaca, Joseph A. Schumpeter, autore all'epoca complessivamente ancora poco noto alla cultura economica italiana, che lo iniziò ad apprezzare maggiormente solo negli anni '50, quando prese avvio un'opera di traduzione abbastanza sistematica della sua opera¹⁴.

Luigi De Rosa fu profondamente influenzato dall'interpretazione schumpeteriana del ruolo della banca, concepita come istituzione essenziale per spiegare l'organizzazione sociale per quanto riguarda sia l'aspetto dell'emissione della moneta bancaria, sia la connessione diretta, quasi darwiniana, tra sfera finanziaria e sfera produttiva del sistema economico¹⁵. Naturalmente l'analisi di Schumpeter era prevalentemente orientata ad interpretare il ruolo della banca nella genesi del sistema capitalistico, mentre Luigi De Rosa la mutuò anche per quanto riguarda il mondo del credito in età moderna e soprattutto l'attività dei banchi pubblici napoletani. Non si tratta tuttavia di una forzatura: lo stesso Schumpeter, come Luigi De Rosa era solito ri-

¹³ Si vedano questi e altri ricordi in L. DE ROSA, *Recensione a J. Raybould, 'Friedrich A. Von Hayek. La vicenda attuale del più grande scienziato sociale del nostro secolo', edizione italiana a cura di D. Antiseri e L. Infantino, Rubbettino Editore, Sovieria Mannelli, 1999, «Storia economica», 3 (2000), pp. 185-189.*

¹⁴ Tra le prime traduzioni italiane dell'economista di origine austriaca si ricordano J.A. SCHUMPETER, *Epoche di storia e delle dottrine e dei metodi. Dieci grandi economisti*, a cura di G. Bruguier Pacini, Torino 1953; ID., *Capitalismo, socialismo, democrazia*, Milano 1955; ID., *Storia dell'analisi economica*, a cura di P. Sylos Labini e L. Occhionero, Torino 1959.

¹⁵ Si veda, ad esempio, L. DE ROSA, *Storia della banca e della borsa*, in *Dizionario di banca, borsa e finanza*, Roma 1993, pp. 9-35.

cordare ed ebbe a scrivere in numerose occasioni, aveva celebrato le capacità analitiche degli economisti napoletani sei-settecenteschi e l'alto livello delle loro ricerche empiriche, le une e le altre conseguenze di una realtà economico-finanziaria che presentava tratti di eccezionale modernità¹⁶.

Con questa realtà, quella appunto della straordinaria vicenda storica dei banchi pubblici napoletani tra Cinque e Settecento, Luigi De Rosa s'incontrò al suo rientro in Italia, al concludersi dell'esperienza presso la London School of Economics, al principio degli anni '50. Se il tempo trascorso a Londra era stato impiegato, oltre che nel completamento del proprio percorso di formazione, nello studio dei movimenti sociali e politici dell'Inghilterra della prima metà dell'Ottocento, in particolare il Cartismo, cui Luigi De Rosa dedicò la sua seconda monografia, dopo quella su Sismondi tratta dalla tesi di laurea¹⁷, a Napoli nuovi stimoli intellettuali orientarono l'attività scientifica del giovane studioso su altri temi di ricerca.

Luigi De Rosa rientrava a Napoli, infatti, in una fase di riscoperta e valorizzazione delle fonti della storia economica locale alla quale non restò indifferente, trovando soprattutto nell'Archivio Storico del Banco di Napoli, memoria plurisecolare e pulsante della vita economica e finanziaria della città e del regno, una fonte inesauribile per la sua futura attività di ricerca nel campo della storia della banca¹⁸. A partire dalla seconda metà degli anni '50, mentre dava alla luce due importanti monografie sulla storia della moneta e della finanza pubblica in età moderna¹⁹, egli avviò una lunga ed articolata serie di studi sui banchi pubblici napoletani tra XVI e XVIII secolo; allo stesso tempo, la sua attenzione di storico per il ruolo propulsivo della finanza nei sistemi d'antico regime si andò gradualmente estendendo all'età contemporanea: è del 1961 la pubblicazione del primo ponde-

¹⁶ J.A. SCHUMPETER, *History of economic analysis*, edited from manuscript by E. BOODY SCHUMPETER, London 1954, vol. I, p. 76; L. De Rosa cita in numerosi passaggi questo brano (nella traduzione italiana: SCHUMPETER, *Storia dell'analisi economica*, vol. I, p. 214), come ad esempio in *Economisti meridionali*, Napoli 1995, pp. 92-93.

¹⁷ L. DE ROSA, *Storia del cartismo*, Milano 1953 (2ª edizione riveduta, Napoli 1967).

¹⁸ Cfr. ID., *Inventario-guida dell'Archivio Storico del Banco di Napoli*, in AA.VV., *Archivi storici delle aziende di credito*, vol. II, Roma 1956, pp. 19-52.

¹⁹ ID., *I cambi esteri del Regno di Napoli dal 1591 al 1707*, Napoli 1955, e ID., *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli: aspetti della distribuzione della ricchezza mobiliare nel Mezzogiorno continentale, 1649-1806*, Napoli 1958.

roso volume della *Storia del Banco di Napoli*, cui seguirono numerosissimi altri contributi dedicati al ruolo degli istituti di credito nello sviluppo economico europeo tra XIV e XX secolo.

In ambito italiano, fu certamente l'opera di Federigo Melis ad esercitare una grande influenza sull'approccio all'origine e all'evoluzione della banca tra medioevo ed età moderna che in seguito sarebbe stato sviluppato da Luigi De Rosa, come egli stesso ebbe a ricordare in più occasioni. Tuttavia, a questa stessa fase, la fine degli anni '50, il principio degli anni '60, risale contemporaneamente il contatto con un altro grande filone della storia economica europea.

Con la pubblicazione, nel corso degli anni '40, dei volumi magistrali di Ramón Carande su *Carlos V y sus banqueros*²⁰, e di Fernand Braudel su *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*²¹, si estende anche all'area mediterranea quella ricerca sulla grande finanza europea della prima età moderna, sulla cosiddetta 'repubblica internazionale del denaro', che aveva già preso avvio nei decenni precedenti relativamente all'Europa settentrionale, e segnatamente alle aree tedesca e fiamminga. Luigi De Rosa fu pronto a cogliere questa suggestione, che appariva portatrice di un rinnovamento epocale nella prospettiva geopolitica con la quale, da allora in poi, si sarebbe guardata la storia della finanza europea nell'età moderna. Non a caso, con la monografia licenziata alle stampe nel 1955 su *I cambi esteri del Regno di Napoli dal 1591 al 1707*, nella quale la finanza napoletana appare del tutto inserita nel grande giuoco del mercato del credito europeo, Luigi De Rosa di fatto inaugurava un filone di studi del tutto nuovo per la storiografia economica italiana.

Questa suggestione fu da subito viva negli studi di Luigi De Rosa, non solo in riferimento ai temi più generali della storia della moneta e della finanza, ma specificamente della banca; sotto questo profilo, il percorso intellettuale e scientifico di Luigi De Rosa è assai prossimo a quello di un altro grande storico economico europeo del Novecento, Felipe Ruíz Martín, che, formatosi all'opera di Ramon Carande, allievo e collaboratore di Fernand Braudel, fu geniale indagatore della storia finanziaria e creditizia della Castiglia dei secoli XVI e XVII, e maestro di più una generazione di storici spagnoli²². Con Felipe Ruíz

²⁰ R. CARANDE, *Carlos V y sus banqueros: la vida economica de España en una fase de su hegemonia, 1516-1556*, Madrid 1943.

²¹ F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris 1949.

²² Si ricordino soltanto i due studi magistrali di F. RUÍZ MARTÍN, *Pequeño capi-*

Martín, Luigi De Rosa affiancò Federigo Melis e Fernand Braudel nell'impegno che avrebbe portato alla nascita dell'Istituto Internazionale di Storia Economica «Francesco Datini» di Prato, condividendo, a partire dagli anni '60, un'amicizia personale e un sodalizio intellettuale destinati a durare sino alla scomparsa, sopravvenuta a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro²³. È con all'attivo l'avvio dell'importante esperienza di confronto scientifico internazionale costituita dall'Istituto Datini, che nel 1972 Luigi De Rosa pensò alla nascita di una rivista che andasse a colmare un vuoto nel panorama della storiografia economica europea.

È bene ricordare che il 1972 segna un importante passaggio nei termini del percorso accademico di Luigi De Rosa, con il ritorno a Napoli, dopo oltre un decennio di insegnamento presso altre università, attraverso il trasferimento alla cattedra di Storia economica dell'Istituto Universitario Navale. Ma è superfluo ripetere a questo pubblico quali avvenimenti agitassero gli scenari geopolitici e macroeconomici mondiali di quel 1972, all'indomani dell'abbandono di Bretton Woods, alla vigilia della prima grande crisi petrolifera, con una recessione dai tratti sempre più chiari, che avrebbe ben presto acquisito l'inedito carattere della stagflazione.

Era necessario davvero molto coraggio intellettuale per lanciare una nuova rivista destinata ad occuparsi di storia dello sviluppo economico mentre, rapidamente, tutte le certezze, teoriche ed empiriche, legate al lungo cammino di crescita e di espansione dell'ultimo venticinquennio post-bellico si disfacevano come neve al sole. E ancor più coraggio richiedeva parlare di Europa, in un momento in cui, da un lato, la crisi faceva rinascere anche nel vecchio continente mai sopite spinte protezionistiche, dall'altro muoveva i primi passi della sua tribolata esistenza il Serpente Monetario Europeo, mentre ancora incerto appariva l'esito della ultradecennale vicenda dell'ingresso delle isole britanniche nella Comunità Economica Europea, che arrivò a conclusione solo l'anno seguente, il 1973, non senza tensioni e difficoltà.

talismo, gran capitalismo: Simón Ruíz y sus negocios en Florencia, Barcelona 1990, e *Las finanzas de la Monarquía hispánica en tiempos de Felipe IV (1621-1665)*, Madrid 1990.

²³ Luigi De Rosa e Felipe F. Ruíz Martín furono innanzitutto insieme nel primo Comitato Scientifico dell'Istituto Datini di Prato, sotto la presidenza di Fernand Braudel e la vice-presidenza di Federigo Melis; sull'avvio dell'attività di questo Istituto cfr. L. DE ROSA, *L'avventura della storia economica in Italia*, Roma-Bari 1990, pp. 186-187 e 194-195.

È proprio questo contesto internazionale, per non parlare di quello ancor più fosco italiano, che ci permette di dire che la fondazione di «The Journal of European Economic History» fu non soltanto un atto di coraggio scientifico, ma l'espressione dell'attivo impegno di un intellettuale che contribuisce, nel proprio ambito e con gli strumenti che gli sono propri, ad una causa morale. Sulla scia dell'esperienza dell'Istituto Datini, il Journal è stato, infatti, innanzitutto un grande foro di discussione scientifica tra studiosi europei e tra questi ultimi e i colleghi extraeuropei, un luogo di incontro, di scambio di idee, di rinnovamento di metodologie e di modelli interpretativi.

I saggi che si torna ora a presentare e che videro la luce sul Journal, documentano quale fu il contributo di Luigi De Rosa a questo dibattito, oltre a quello, fondamentale, di *editor* della rivista. Se li leggiamo insieme agli altri testi, che pure si è deciso di ripresentare, è possibile comprendere i tratti essenziali dell'adesione di Luigi De Rosa a quel processo di profondo rinnovamento metodologico e tematico che, partendo dalla critica del funzionalismo, si dispiega in ogni ambito delle scienze sociali a partire proprio dal principio degli anni '70.

I relatori che parleranno dopo di me, meglio prenderanno in esame e contestualizzeranno questi saggi; vorrei però sin d'ora anticipare che, proprio partendo dalla ripartizione tematica proposta da Peter Mathias nel suo lavoro del 1992 per il ventennale del Journal, essi sono stati raggruppati in cinque sezioni, ad iniziare dalla storia della banca, della finanza pubblica e della moneta, che riveste un'assoluta centralità nel complesso della produzione scientifica di Luigi De Rosa.

Se la banca nasce figlia dell'attività mercantile del basso medioevo, gli studi di Luigi De Rosa ne seguono la crescita e trasformazione nel corso del Cinquecento e del Seicento in funzione del nuovo soggetto storico che irrompe sulla scena, lo Stato moderno, con le sue molteplici esigenze: di garantire la continuità del sostegno finanziario agli apparati militari e alla nascente struttura burocratica, di assicurare la gestione del gettito fiscale, di collocare il debito pubblico o, come nel caso di Napoli, di supplire alla deficienze della circolazione monetaria metallica mediante l'introduzione della cartamoneta.

Con la rivoluzione industriale la banca assume quel carattere di versatilità e adattabilità che costituisce tratto fondante dello sviluppo delle moderne economie capitalistiche, come testimoniano i molteplici saggi dedicati da Luigi De Rosa alla storia della banca in età contemporanea, e tra essi lo scritto inedito che oggi si presenta su *Gli effetti della crisi del 1929 sul sistema bancario italiano*. In esso si ricostruisce la capacità di reazione di cui diedero prova i principali isti-

tuti di credito italiani a fronte di una fase di emergenza, evidenziando in particolare il ruolo avuto dallo Stato, ruolo in realtà non congiunturale, come sottolinea Luigi De Rosa, giacché sin dalla fine del XIX secolo erano state gradualmente accresciute le forme di controllo pubblico sul sistema del credito in Italia.

Lasciato il campo di storia della banca, l'itinerario tra gli scritti di Luigi De Rosa ha una sua seconda tappa nei contributi dedicati ai processi di sviluppo economico, ai fenomeni di industrializzazione, al commercio; se molti di questi contributi si sono concentrati sulle più recenti fasi dello sviluppo economico italiano, sempre viva e presente è rimasta in Luigi De Rosa l'attenzione per le radici profonde dell'identità economica della penisola; per questo motivo si è scelto di rieditare i saggi *Porti e commerci mediterranei tra '400 e '500*, e *Silk and the European Economy*, che ricreano mirabilmente quel contesto di traffici mediterranei e con l'Oriente che tra Medioevo ed età moderna nutrì la prima grande fioritura dell'economia italiana²⁴.

La considerazione delle peculiarità del processo di industrializzazione in Italia tra XIX e XX secolo ripropone automaticamente il tema del dualismo dello sviluppo economico delle diverse aree del paese, quella settentrionale e quella meridionale, con i conseguenti gravi problemi di arretratezza di quest'ultima. Luigi De Rosa ha indagato in profondità molteplici aspetti delle radici storiche del più lento sviluppo del sud d'Italia, rifiutando un'interpretazione indifferenziata delle diverse componenti che possono spiegare il prodursi di questo fenomeno nel tempo²⁵. Per questa ragione, le successive due sezioni nelle quali vengono presentati i saggi rieditati, si concentrano sugli aspetti demografici e istituzionali dell'arretratezza meridionale: nel secondo caso soprattutto rileggendo la storia di quest'area alla luce delle teorie di Douglas North sui fattori normativi e istituzionali nello sviluppo economico²⁶; nel primo enfatizzando gli effetti delle migrazioni in termini sia di formazione di minoranze che di cambiamento dell'assetto del mercato del lavoro locale e di creazione di forti cor-

²⁴ ID., *Porti e commerci mediterranei tra '400 e '500*, «Storia economica», 7 (2004), pp. 95-112; ID., *Silk and the European Economy*, in *Significance of Silk Roads in the History of Human Civilisations*, a cura di T. Umesao e T. Sugimura, Osaka 1992, pp. 193-205.

²⁵ Proprio a questo tema Luigi De Rosa ha dedicato uno dei suoi ultimi volumi: *La provincia subordinata. Saggio sulla questione meridionale*, Roma-Bari 2004.

²⁶ ID., *Property Rights, Institutional Change and Economic Growth in Southern Italy in the XVIIIth and XIXth Centuries*, «The Journal of European Economic History», 7 (1979), pp. 531-551.

renti di emigrazione dall'Italia meridionale e verso il nord e sud del continente americano²⁷.

Infine, un'ultima scelta di saggi documenta l'attenzione costante di Luigi De Rosa per la storiografia economica e per la storia del pensiero economico; nel trattare ciascuno dei temi sin qui ricordati, Luigi De Rosa gettò costantemente un ponte tra storia e teoria economica. Così nello studiare i banchi pubblici napoletani, analizzò parallelamente la grande fioritura del pensiero economico che ebbe luogo nella capitale del Mezzogiorno in età moderna, con numerosi saggi dedicati a Marcantonio De Santis e ad Antonio Serra, a Fabrizio Biblia e a Giovan Donato Turbolo, a Carlo Antonio Brogna, ad Antonio Genovesi o Ferdinando Galiani²⁸, tutti autori dei quali, in molti casi, egli curò anche la riedizione di opere ormai da secoli non più stampate²⁹. Né l'attenzione di Luigi De Rosa per la storia del pensiero economico si esauriva solo in questo ambito: testimoniano della ricchezza dei suoi interessi a riguardo, tra i contributi ora ripubblicati, un saggio dedicato all'illuminista napoletano Pietro Giannone e ai problemi economici del suo tempo³⁰, uno studio sulla teoria dello sviluppo in Sismondi, un altro sulle interpretazioni di Bresciani Turrone a proposito dei fenomeni inflazionistici della Germania tra le due guerre³¹.

Vorrei, in conclusione, tornare al Journal, sottolineando due aspetti dell'attività di Luigi De Rosa come *editor* della rivista che mi sono particolarmente cari.

In primo luogo mi piace ricordare come il Journal sia stato una straordinaria palestra per l'apprendimento del mestiere dello storico

²⁷ ID., *The Balkan Minorities (Slaves and Albanians) in South Italy*, «The Journal of European Economic History», 39 (2000), pp. 249-269; ID., *Italian Emigration to Argentina and Immigrant Remittances (1850-1908)*, «The Journal of Regional Policy», 1 (1986), pp. 9-18; ID., *South Italy's Place in the Atlantic Labour Markets (1860-1907)*, «The Journal of European Economic History», 26 (1996), pp. 551-567; ID., *Italian Emigration in the Post-Unification Period, 1861-1971*, in *European Expansion and Migration. Essays on the International Migration from Africa, Asia and Europe*, a cura di P.C. Emmer e M. Morner, New York-Oxford 1992, pp. 157-178.

²⁸ Cfr. ad esempio il già ricordato *Economisti meridionali*.

²⁹ Come ad esempio *Il Mezzogiorno alla fine del Seicento*, a cura di L. De Rosa, Roma-Bari 1994.

³⁰ L. DE ROSA, *Pietro Giannone e i problemi economici del suo tempo*, in *Pietro Giannone e il suo tempo*, a cura di R. Ajello, Napoli 1980, vol. II, pp. 537-564.

³¹ L. DE ROSA, *Sismondi, teorico dello sviluppo*, in *Atti del Colloquio Internazionale sul Sismondi*, Roma 1973, vol. I, pp. 173-188; ID., *Bresciani Turrone and the Devaluation of the German Mark*, «Review of Economic Conditions in Italy», 40 (1987), pp. 9-18.

per più generazioni di giovani studiosi. Chi ha conosciuto Luigi De Rosa sa bene quanta importanza egli desse alla formazione dei giovani e una parte imprescindibile di questo processo era costituita, per i suoi allievi, dal cimentarsi nel non facile compito di preparare delle recensioni per il *Journal*. Ogni volume apriva una finestra su di un nuovo ambito storiografico; ogni recensione – una breve scheda o una più lunga rassegna storiografica – costituiva una sfida per apprendere o affinare l'arte dello scrivere scientifico, della capacità di comparare e contestualizzare, di individuare chiaramente gli snodi concettuali essenziali, le fonti, le metodologie, infine per possedere l'inafferrabile arte della sintesi. Una stessa scheda poteva essere riscritta più e più volte sino ad essere approvata, un lungo lavoro nel quale Luigi De Rosa era sempre presente, severo ma costruttivo. Inoltre, per molti studiosi della mia generazione, la collaborazione al *Journal* è stato il primo contatto sistematico con la storiografia internazionale, conosciuta nel suo farsi, nel suo divenire, appunto, sulle pagine di una rivista nella quale si incontravano scuole, interpretazioni, metodi differenti.

E proprio su questo punto intendo terminare il mio intervento. In un momento in cui si vorrebbe sempre più far ripiegare su stesso il mondo accademico e scientifico di molti paesi, e certamente quello italiano, rendendolo cassa di risonanza per i timori e le chiusure di cui è stata disseminata la società europea, l'opera di Luigi De Rosa e soprattutto l'esperienza di «*The Journal of European Economic History*» costituiscono invece uno straordinario esempio di apertura multi-culturale. Che questo fosse un tratto essenziale del profilo umano, oltre che scientifico, di Luigi De Rosa, è testimoniato tra l'altro, se ve ne fosse bisogno, dagli studiosi qui oggi convenuti da quattro continenti. Né sarebbe potuto essere altrimenti per uno storico come Luigi De Rosa che dedicò tanta parte della sua attività scientifica allo studio dei movimenti migratori, sottolineando sempre la ricchezza di opportunità di crescita insita nello scambio di uomini, culture, idee, religioni, prima ancora che di merci e denaro.

Di questa eredità di libertà intellettuale di Luigi De Rosa, oggi più che mai, la ricerca e la conoscenza hanno un grande bisogno.

GAETANO SABATINI
Università di Roma Tre